

FONDO MONETARIO: IN EUROPA CI SONO LE CONDIZIONI PER ABBASSARE I TASSI

ROMA Eurolandia abbassi i tassi. È il Fondo monetario internazionale a chiedere alla Banca centrale europea rapidità di azione se i «segnali di debolezza diventeranno più evidenti, o se l'euro si apprezzerà fortemente». Per effetto dell'allentarsi «delle pressioni inflazionistiche e in presenza di rischi di rallentamento», il Fmi vede nell'Europa dei dodici lo spazio per «un moderato aggiustamento dei tassi di interesse».

Così è scritto nella bozza del *World Economic Outlook* che sarà presentato a fine aprile a Washington.

Quanto all'economia globale, la previsione degli analisti è di una crisi di breve periodo, anche se tutto dipenderà dalla durata della frenata della locomotiva statunitense, rallentamento che desta non poche preoccupazioni per l'effetto domino che potrebbe causare.

Ai governi della Uem il Fondo monetario chiede maggiore «ambizione» nell'approccio alle riforme strutturali, in particolare per quello che riguarda le riforme del «mercato del lavoro e delle pensioni».

Uno sforzo ambizioso è necessario se si vuole innalzare il potenziale di crescita e per garantire la sostenibilità di bilancio nel lungo periodo, chiarisce il Fondo. Premere sull'acceleratore delle riforme strutturali, dunque, mentre un sostegno all'attività economica in alcuni paesi può derivare dai recenti tagli delle tasse, «al momento - conclude il Rapporto - non sembra necessario nessun nuovo stimolo».

Dal Vecchio continente al Nuovo e viceversa: l'*outlook* mostra preoccupazione per il peso sull'economia internazionale dell'andamento della congiuntura statunitense. Il rallenta-

mento dell'economia globale sembra destinato ad essere di breve durata, si nota, ma se la frenata degli Usa dovesse prolungarsi ed essere più brusca del previsto anche le prospettive per il resto del mondo peggiorerebbero sensibilmente.

Dall'incognita statunitense, dipende dunque la possibilità di realizzazione di uno scenario cupo, caratterizzato da un «brusco atterraggio» che si allungerebbe sull'economia dell'intero pianeta. «Ragioni per un cauto ottimismo» non mancano, tuttavia per il Fondo monetario un rallentamento circoscritto nel tempo quantunque possibile e auspicabile, resta «lontano dall'essere sicuro».

All'incertezza della locomotiva Usa e alla perdita di colpi dell'economia giapponese, l'analisi del Fmi addebita l'indebolimento «significativo» delle prospettive per la crescita globa-

le, di una crescita moderata in Europa e in alcuni dei paesi emergenti che si sono verificate dall'ultimo rapporto di autunno. A fronte, però, della «rapida risposta» della Fed, e grazie all'ampio spazio di manovra di cui dispongono la maggior parte di paesi, «c'è una ragionevole prospettiva che il rallentamento sarà breve», sottolineano gli economisti del Fondo Monetario. Che però avvertono: «l'outlook resta soggetto ad una considerevole incertezza, ed un più forte e più prolungato rallentamento è chiaramente possibile». A fronte di ciò, suggeriscono dunque, «le politiche macroeconomiche - in particolare dal lato monetario - dovranno essere procicliche, per mettere al riparo dalla possibilità di un rallentamento più acuto del previsto»

Fe.M.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Intervista con il ministro delle Finanze. «Non capisco come farà Tremonti a spiegare davanti ad esperti internazionali quanto va dicendo in campagna elettorale».

Del Turco: la destra vuole cancellare lo stato sociale

Se si tagliano 100mila miliardi di tasse si decide di togliere tutele previdenziali, chiudere ospedali, trascurare la scuola

Fabio Lupino le...

ROMA «Chi promette un taglio alle tasse di 100mila miliardi vuole cancellare in tutto o in parte lo stato sociale, non c'è dubbio». Ottaviano Del Turco, ministro delle Finanze, si fa serio quando gli giriamo l'argomento tanto caro alla destra. «Uno Stato non si governa con la demagogia. Lo sto dicendo

“

Possibile un bonus fiscale alla fine di questo anno

Lei ha detto: l'Uivo non dica "abbasseremo le tasse". Rutelli ha detto si può e si farà. Berlusconi spara: 100mila miliardi di tasse in meno. Chi dice la verità??

Lo slogan di Berlusconi 100mila miliardi di tasse in meno ha una buona dose di autolesionismo. Lasciamo a lui queste frottole. Un taglio alle tasse di queste dimensioni rappresenta una minaccia allo stato sociale.

Cosa c'è dietro la propaganda del Polo?

Un'idea di società di impronta darwiniana. I deboli vengono messi fuori dalla vita sociale del Paese. Centomila miliardi di tasse in meno significa annunciare la chiusura di molti ospedali pubblici, l'abbassamento del livello di protezione previdenziale, tagliare qualche ramo ferroviario, significa chiudere o non finanziare parte della scuola pubblica. Vuol dire anche accendere il riscaldamento nei locali pubblici un mese dopo il previsto.

Sarebbe la fine dello stato socia-

Si. Naturalmente si possono tagliare le tasse quanto si vuole. L'importante è essere leali con gli elettori.

Eppure Berlusconi vuol dare un milione di pensione al mese a tutti coloro che ce l'hanno al minimo...

Non avrei mai pensato di assistere ad una campagna elettorale in cui il capo dell'opposizione potesse arrivare a permettersi tanta disinvoltura. Se uno promette di ridurre di 100mila miliardi le tasse e di alzare le pensioni minime ad un milione o non sa come si dirige un'azienda chiamata Stato oppure dice cose che non può mantenere. Come farà Tremonti a giustificare davanti ad un consenso di esperti internazionali una cosa di questo genere? È una forma di demagogia elettorale che speravo fosse finita.

Ma le tasse si possono abbassare?

Il governo ha ridotto la pressione fiscale, la ridurremo anche quest'anno, ma tutto ciò deve essere compatibile con il livello di protezione sociale. In campagna elettorale dico di continuo: chiedete ai candidati del Polo che cosa vogliono fare con 100mila miliardi di tasse in meno.

La pressione fiscale è indubbiamente alta in Italia. Siamo al 42,04% del reddito. Nella trimestrale di cassa configurate una riduzione dello 0,4%. In termini reali quanto si mettono in tasca gli italiani?



Il ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco nel suo studio

Vuol dire che siamo in condizione di rispettare gli impegni presi per la riduzione delle aliquote Irpef anche per gli anni prossimi; di andare oltre le previsioni della legge Finanziaria. Così siamo con conti al passo con la media europea.

Perché la pressione fiscale non

può scendere sotto la soglia del 42%?

Nei precedenti decenni abbiamo accumulato un debito pubblico che oggi ci impone dei vincoli. Senza quel debito saremo agli stessi livelli dei paesi europei che fanno pagare meno. La nostra spesa è anelastica. Noi possiamo fare quel

passo lì. Se l'amministrazione si fa più efficiente possiamo scendere ancora. Dobbiamo recuperare sul fronte dell'evasione.

Quanti soldi continuano a non entrare nelle casse dello Stato?

L'evasione resta molto alta, ma abbiamo segnali incoraggian-

ti. Si prenda l'Iva. Il gettito sta aumentando. Ciò vuol dire che c'è una ripresa dei consumi, ma vuol dire anche che stanno funzionando gli studi di settore e le categorie rispondono positivamente. Chiediamo il valore di un'impresa, il probabile reddito conseguente, e dall'altra parte diamo certezze. Così possiamo immaginare un nuovo bonus fiscale nella prossima Finanziaria.

Si, ma sono sempre quelle categorie, anche in questa campagna elettorale, a lamentarsi per il peso fiscale. Commercianti, lavoratori autonomi, le assicurazioni, gli imprenditori. Cosa risponde?

Le lamentele dei commercianti nei confronti del fisco sono un fatto storico. Ci sono stati dei passi avanti giganteschi anche nei loro confronti. Oggi con Bille, Venturi e gli altri rappresentanti dei commercianti i rapporti sono buoni. Poi i commercianti continuano a lamentarsi, è normale.

E gli imprenditori?

Gli imprenditori chiedono sempre. Hanno conosciuto in questi anni un abbassamento del livello di pressione fiscale molto consistente. Hanno avuto forme di incoraggiamento per nuovi investimenti e nuove assunzioni come in altri paesi europei. Da noi si esulta per le cose altrui. Ricordo quante parole furono spese dagli imprenditori sulla legge fiscale tedesca. Allora, ricordo che la Germania raggiungerà il livello di pressione fiscale sulle imprese odierno dell'Italia solo nel 2005.

Sulla spesa sanitaria si sta svi-

luppando un singolare tira e molla tra lo Stato e le Regioni. Lei dice che l'unico problema per le uscite statali è quello. Il giornale di Confindustria scrive che sui ticket il governo ha fatto demagogia. C'è un terreno di scontro che sembra più politico che economico. Lombardia e Lazio puntano alla sanità privata e lo fanno aumentando la richiesta complessiva di fondi. Le Finanze come stanno vigilando?

Giocando con i numeri si gioca con gli italiani

In qualunque Regione la spesa sanitaria diventa uno strumento politico. Formigoni e Storace hanno avuto il consenso e possono sostenere il loro modello di sanità. Non possono però dire che tutto ciò che funziona è merito loro e tutto quel che costa è problema dello Stato.

Gli italiani sono più ricchi dopo cinque anni di Ulivo?

No, gli italiani hanno però una maggiore confidenza con la macchina fiscale. Stiamo risolvendo tutto l'arretrato di rimborsi fiscali. Stiamo restituendo le cifre relative alle dichiarazioni 94-97. Tra qualche mese procederemo sul '98. Stiamo dando ai contribuenti qualcosa come 40mila miliardi. Arriveremo ai rimborsi in tempo reale, soprattutto grazie allo sviluppo delle tecnologie informatiche.

Ministro, la benzina. Il prezzo resta alto per il troppo fisco che c'è dentro, così dicono i petrolieri. Nessun ritocco?

La parte fiscale sulla benzina è uguale alla media europea. Quest'anno abbiamo restituito soldi agli automobilisti.

Publicato il decreto che rivede l'attribuzione per dirigenti, funzionari e impiegati

Spazi più piccoli nei pubblici uffici Ai travet si riducono i metri quadrati

ROMA Stanze singole solo per i capi: gli altri anche in otto, e con un massimo di 12 metri quadrati a testa. È quanto stabilisce il decreto del Tesoro sulla riduzione degli spazi degli uffici pubblici, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale in edicola.

Se la poltrona "in pelle umana" del direttore super-mega-galattico del ragioniere Ugo Fantozzi non c'è mai stata, troppo era lo spazio occupato da dirigenti, funzionari e impiegati.

Che ora sono costretti a stringersi secondo nuovi parametri, gli stessi elaborati dal Cresme la scorsa estate: dirigenti soli in stanza, ma con uno spazio che non superi i 28,3 metri quadrati (e non sia inferiore ai 25,3); funzionari al massimo in tre per stanza, ma con un minimo di 13,3 e un massimo di 21,3

metri quadrati a testa a disposizione; impiegati in otto, e con uno spazio variabile dai 9 ai 12 metri quadrati. Ma attenzione: tale ampiezza - spiega il decreto - comprende «sia gli spazi complementari (stanze riunioni, biblioteche, archivi, mense) sia quelli relativi alla distribuzione ambientale funzionale (corridoi, ingressi, scale e servizi)».

Tutto ciò al fine di ridurre le spese, che hanno visto il Tesoro sborsare circa 54 miliardi l'anno per l'affitto di strutture che, complessivamente, occupano 500.000 metri quadrati: attualmente, infatti, i dipendenti delle sedi periferiche hanno a disposizione in media 43,1 metri quadrati, se dirigenti, 19,2 se funzionari, e 16,2 per gli impiegati.

Meno 12,5% nei primi due mesi dell'anno. Secondo il ministero si tratta di una flessione ampiamente prevista

La crisi dei mercati fa diminuire le entrate fiscali

ROMA Frenata delle entrate tributarie che nei primi due mesi dell'anno hanno raggiunto gli 85.210 miliardi di lire, con una flessione del 12,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Alla casse sono venuti a mancare oltre 12 mila miliardi: per colpa della Borsa. L'incertezza dei mercati azionari e la crisi dei listini sono infatti tra le cause che spiegano il minor gettito.

I dati sono stati diffusi dalle Finanze che, in parte, attribuiscono il calo delle entrate all'andamento dell'imposta sostitutiva sui fondi di investimento. Il totale delle imposte dirette (50.832 miliardi di lire) ha accusato un arretramento pari a poco meno del 20%, mentre

il gettito delle imposte indirette (34.378 miliardi) è cresciuto dell'1,5%, grazie al progresso dell'Iva pari al 6,1%.

Nel comparto delle imposte dirette, il gettito dell'imposta sostitutiva sui fondi di investimento ha accusato, anche per l'andamento cedente dei listini azionari, il calo più consistente, superiore al 99%, ma in arretramento si sono dimostrate anche le imposte sostitutive (-35,5%) e le altre dirette (-20,2%).

L'arretramento dell'imposta sostitutiva sui fondi di investimento, spiega la nota del ministero, è stato determinato dalla rateizzazione del tributo a partire dal febbraio 2001, dalla modifica introdotta nelle mo-

dalità di pagamento (nel 2000 era previsto un unico versamento da effettuare in febbraio), dalla possibilità di scaricare per intero già sulla prima rata i crediti vantati dai «non residenti» e dalla cattiva performance della Borsa.

Negli ultimi mesi dell'anno 2000, infatti, i mercati azionari hanno visto ridursi le quotazioni rispetto a quelle registrate alla fine del '99, con conseguente riduzione della base imponibile dell'imposta.

Tenuta invece per l'Irpef (45.278 miliardi di lire in valore assoluto, pari ad un +0,4%), imposta per la quale le Finanze dichiarano un andamento «superiore alle aspettative», nel caso dei lavoratori dipendenti.

Le ritenute Irpef sui redditi da lavoro dipendente versate nel mese di gennaio sono infatti connesse alle retribuzioni del mese di dicembre, elemento che rende il confronto disomogeneo con lo scorso anno. Le ritenute incassate nel gennaio 2000 non contavano infatti gli sgravi introdotti con la legge finanziaria per il 2000 approvata nel dicembre '99.

Nel corso dello scorso anno, inoltre, sono stati introdotti sgravi Irpef con il decreto introduttivo del cosiddetto bonus fiscale (settembre 2000) di cui hanno beneficiato le retribuzioni e le pensioni del mese di novembre e che si sono scaricati per intero sugli incassi del dicembre 2000.

Questi sgravi erano riferiti a retribuzioni e pensioni percepite nel corso dell'intero 2000, ma essendo una una-tantum alla fine dell'anno hanno prodotto effetti (pari a circa 7.000 miliardi) solo sul gettito delle ritenute incassate nello scorso dicembre e nel primo bimestre 2001, mentre non hanno avuto alcun riflesso sugli incassi del periodo gennaio-febbraio 2000. Alla luce di queste argomentazioni, conclude la nota ministeriale, «è possibile valutare positivamente i dati acquisiti nel primo bimestre». Il periodo, infine, vede un deciso aumento dell'Irpef: cresce del 10%, passando dai 537 miliardi dei primi due mesi del 2000 ai 591 miliardi del 2001. R.E.